

REPERTORIO BRIGANTI POPOLARI ITALIANI	
REGIONE: PIEMONTE	
IMMAGINE NON DISPONIBILE	Nome, cognome e soprannome: <i>Antonio Domenico Stella</i>
	Definizione: bandito di strada e uccisore di carabinieri
	Area geografica: Langhe
	Periodo storico: Risorgimento - Prima guerra di indipendenza - “Decennio di preparazione”.
	Annotazioni: Nelle Langhe, rappresenta il bandito per antonomasia.

Biografia:

La vicenda di Antonio Domenico Stella inizia nel 1848, un anno cruciale per la storia italiana e europea. Il 21 marzo 1848, a Milano proseguono gli scontri tra i Milanesi insorti e i soldati austriaci, iniziati sabato 18 marzo (*Cinque Giornate di Milano*).

Una grave aggressione per rapina (grassazione) è commessa nella tarda serata dello stesso giorno, a Castino, nel mandamento di Cortemilia, in provincia di Alba.

Sul far della notte, Giacomo Vignolo, viene derubato di 625 lire e 50 centesimi, per la maggior parte in monete d'oro.

Le indagini si avviano subito nel modo migliore. Il derubato Vignolo racconta che tre banditi sono penetrati nella sua casa dal lato della collina di Castino, armati di due fucili corti a trombone (*spacciafosso*), di uno stiletto e di una pistola: dopo essere entrati in casa, hanno minacciato di ucciderlo con tutta la sua famiglia, li hanno maltrattati, legandoli con una cordicella, e si sono fatti consegnare il denaro, riposto in una cassa di legno nella camera da letto.

Sul conto di alcuni cattivi soggetti di Vernetta, frazione di Castino posta sulla collina ad ovest verso il comune di Bosia, sono nati da qualche tempo dei sospetti, anche in relazione a furti, commessi, sempre a Castino, nel granaio della cascina di Giacinto Porro. Sono state rubate cento emine (l'*emina* antica misura piemontese equivale a 23 chilogrammi) di grano, di due emine di fagioli e di altre due di meliga del valore totale di oltre 500 lire, probabilmente in gennaio e principio di febbraio 1848.

Gli inquirenti procedono subito ad una perquisizione nella casa di Domenico Stella, alla Vernetta, dove trovavano due fucili a trombone, caricati con lingotti di piombo, nascosti sotto il pagliericcio del suo letto. Poco dopo Domenico Stella è arrestato presso un suo parente: gli trovano addosso uno stiletto, sei pezzi di spago e circa 390 lire, per la maggior parte in monete d'oro.

Vignolo riconosce con sicurezza le armi, usate per minacciarlo, e i pezzi di spago, usati per legarlo. Le monete d'oro sequestrate a Stella sono come quelle che gli hanno preso: in particolare riconosce due monete d'oro americane, portate anni prima da quelle regioni. Stella è processato dalla Corte d'Appello di Torino nel maggio 1849. Nega ma le prove lo accusano. Come capo dei banditi, che ha imposto a Vignolo di inginocchiarsi per recitare l'atto di contrizione, dicendogli che doveva morire per primo, che ha poi fatto legare le vittime, Stella dovrebbe essere condannato ai lavori forzati a vita.

Ma questa pena deve essere ridotta a vent'anni perché quando ha commesso il reato era ancora minore di 21 anni. Così la sentenza del 7 maggio 1849.

Uno dei suoi due complici verrà catturato e condannato ai lavori forzati a vita, nel febbraio del 1851.

Stella, dopo la condanna ai lavori forzati, viene mandato in Sardegna. Stella evade, verso il 1850-1851, e ritorna nelle Langhe, dove organizza una banda di malfattori.

Nella sera del 10 novembre 1852, cinque carabinieri di Cortemilia vanno a Castino, a casa di Stella in regione Vernetta, per arrestarlo. Stella si difende, con l'aiuto del fratello, e restano così uccisi tre carabinieri.

Stella riesce a terrorizzare il mandamento di Cortemilia. Il sindaco di Cortemilia, ai primi di novembre del 1853 informa l'Intendente [Prefetto] di Alba, che la continua presenza di Stella nei dintorni mette in apprensione non solo gli abitanti delle borgate e delle case isolate in campagna, ma anche quelli del capoluogo, anche perché Stella può contare su numerosi pericolosi complici e può rapidamente mettere insieme otto o dieci compagni, come è accaduto a luglio, quando in una casa di Perletto ha rubato tremila lire, furto che rimarrà profondamente radicato nella memoria collettiva. Il municipio di Cortemilia ha deciso di chiedere al governo che durante l'inverno sia stanziato un drappello di bersaglieri, a tutela dell'ordine pubblico, per sostenere i carabinieri della locale caserma.

Questi carabinieri, da parte loro, non danno tregua a Stella: nella notte tra il 10 e l'11 novembre, quando è trascorso esattamente un anno dalla strage della Vernetta, un maresciallo, un brigadiere e due militi si sono appostati in un bosco di castagni tra Castino e Cortemilia, dove Stella talvolta passa. All'una di notte, quando compare, il maresciallo gli intima di arrendersi. Stella imbraccia la carabina che porta in spalla e la punta contro il maresciallo, che gli spara. Stella tira due colpi contro i carabinieri, ma un'altra fucilata del maresciallo ed una terza, sparata dal brigadiere, lo stendono morto a terra.

L'atto di morte di Stella, lo definisce di 28 anni circa, nato a Cossano Belbo, domiciliato a Castino, morto l'11 novembre, due ore dopo la mezzanotte e sepolto nel cimitero della parrocchia di San Michele Arcangelo, a Cortemilia, il 13 novembre 1853.

Subito si narra che Stella sia stato ucciso a tradimento, si dice che i carabinieri di Cortemilia siano riusciti a trovare un amico di Stella disposto a tradirlo per denaro, e a portarlo nel luogo dell'agguato.

Leggenda:

Da queste dicerie nasce la leggenda di Stella, riportata da don Giuseppe Scanavino, arciprete di Castino dal 1906 al 1936, che raccoglie numerose memorie locali (solo in parte edite).

In questi racconti, raccolti per noi da Elio e Giacomo Giamello intervistando gli anziani di Castino, Stella piuttosto che un assassino diviene un disertore ed un ladro, ma non per questo antipatico. Stella è morto vicino ad un ruscello, un *rian*, che porta ancor oggi il suo nome, perché è detto *Rian dë Stèila*.

Gli anziani di Castino ricordano anche il nome del traditore, *Zampé*, che lo avrebbe accompagnato nella trappola dei carabinieri: «Ciao Stèila», sarebbe stato il segno convenzionale per avvertire i militari appostati. «Mi hai salutato, mi hai tradito!» gli avrebbe detto Stella, prima di cadere ucciso. Il traditore *Zampé* sarebbe stato ricompensato con un premio di 500 o addirittura di 1.000 lire (stipendio annuo iniziale di un professore dell'Università di Torino). Sempre gli anziani di Castino parlano poi del clamoroso furto commesso da Stella a Perletto, dove avrebbe preso delle "sterline d'oro" e sostengono che qualcuno avrebbe addirittura trovato delle monete d'oro, che facevano parte del tesoro di Stella, nascoste tra le pietre di un muretto in quel di Castino.

Bibliografia:

Milo Julini, *I briganti. Emine di grano, monete d'oro, banditi e leggende tra Langhe e Roero*, Almanacco delle Langhe e del Roero 2002, Antares, Piobesi d'Alba, 2001, pp. 18-26.

Milo Julini, *Antonio Domenico Stella "il" bandito delle Langhe in Banditi e ribelli dimenticati. Storie di irriducibili al futuro che viene*, a cura di Corrado Mornese e Gustavo Buratti, Lampi di stampa, Milano, 2006, pp. 103-106.